



Dossier
L'Italia
friabile

L'Italia friabile. L'Italia delle frane, delle alluvioni, del dissesto del territorio. La tragedia della Valtellina impone una riconsiderazione del tipo di sviluppo anche nei punti alti, come la Lombardia. Un articolo di Gerardo Chiaromonte, che ha visitato i luoghi dell'alluvione, servizi di Laccabò, Dell'Aquila, Cascella, Ciarnelli, Baduel, Ragone, Acciommessa, Pivetta e il parere di Giuliano Amato, Giuseppe Galasso, Lucio Libertini e Mariano D'Antonio.

NELLE PAGINE CENTRALI

È morto a Roma Tommaso Chiaretti

È morto a Roma Tommaso Chiaretti, che fu anche, dal 1945 al 1957, critico e redattore dell'Unità, nonché pungente corsivista noto con lo pseudonimo di «Asmodeo» (sua era la famosa rubrica quotidiana di «Dopo il '56»). Chiaretti uscì dal partito e dal giornale e lavorò per diverse testate, fino ad approdare a Repubblica di cui fu critico teatrale aperto, colto, intelligente. Di lui rimangono anche saggi letterari e alcune sceneggiature.

A PAGINA 25

Per la strage di Peteano ergastolo a due neofascisti

tre carabinieri chiamati con una telefonata trappola, si avvicinarono, a Segrate di Peteano, ad una macchina che esplose uccidendo i tre militari. Da quel momento, agli ufficiali dell'Arma legati alla P2 e agli ambienti neofascisti, fecero di tutto per depistare le indagini.

A PAGINA 7



SHERLOCK
HOLMES
INDAGA

A PAGINA 17

GOVERNO QUASI FATTO

Sul programma trovato un compromesso per il nucleare resta libera l'interpretazione

Il vertice promuove Gorja «Tanto dura poco»

Cinque alleati a zig zag

ENZO ROGGI

I cinque segretari hanno dato il via libera al governo Gorja. Le tensioni sono durate un giorno e hanno mostrato tutto il loro carattere tattico. Chi non era del tutto d'accordo ha fatto vaghi pronunciamenti di riserva o si è rimesso alla mediazione del presidente del Consiglio, il quale ha subito mostrato una giusta dose di equilibrio (vedasi il silenzio sulla questione delle centrali nucleari che ora ciascuno potrà interpretare come vuole: come moratoria o come riserva di decisioni). L'organigramma, a quanto sembra, non porrà problemi difficili, al di là dei soliti dosaggi dell'ultima ora.

Ma questa è cronaca minore, scontata, dal momento che un governo bisognava farlo, così come gli impegni di pugilato devono pur istallare il ring per svolgere gli incontri. Il politico di fondo è altro: è che la X legislatura inizia con una maggioranza e un governo così deboli che, pur comprendendo i soliti cinque partiti, non può neppure chiamarsi pentapartito. Mani libere, è la regola che tutti proclamano. Martelli annuncia un periodo di zig-zag, e poi arriverà il tempo di un'altra maggioranza. Martinazzoli costata: questo è quello che offre la stagione politica. In quanto partito d'opposizione noi potremmo dire: meglio così, la caduta di un ipotesi di stabilizzazione basata su un blocco moderato omogeneo e strategico ci si presenta come la possibile anticamera della democrazia abboccata. E faremo quanto è in noi perché così sia.

Ma, facciamo attenzione: si tratta pur sempre di un pentapartito che proclama la «continuità», e questa parola - per quanto politicamente quasi priva di senso - va presa sul serio sotto l'aspetto dei contenuti dell'indirizzo governativo. In una fase, in cui molti indici ci dicono che il momento delle vacche grasse è alle spalle, e in cui si pongono come urgenti e discriminanti i nodi dell'espansione della base produttiva, del Mezzogiorno, del risanamento e dell'uso innovatore del bilancio pubblico, della riforma dello Stato sociale, della riproposizione istituzionale e di una svolta nei rapporti internazionali, il peggio che possa capitare al paese è un governicchio esposto a tutti i venti, a tutti gli opportunismi di sopravvivenza. Chi governerà in realtà? Le segreterie, certo, l'una contro l'altra armate. Ma anche i deputati, nei liberi della debolezza della guida politica, da una galoppante capacità di concentrazione, dalla tendenza a privatizzare pezzi di mano pubblica. Ci sarà probabilmente non solo uno zig-zag politico ma anche uno zig-zag economico e sociale in cui è alto il rischio che a pagare siano, ancora, i più deboli. Non a caso il sindacato è in allarme. Cosa ci sarà nella prossima legge finanziaria? Qui la «continuità» vorrebbe davvero dire conflitto duro in Parlamento e lotta nel paese.

Così, l'apertura dello scenario politico a rapporti più fluidi e liberi non può far dimenticare i contenuti reali dello scontro sociale. L'esigenza di un'opposizione ferma e incisiva, la necessità che la transizione verso nuovi e stabili sbocchi sia la più rapida possibile, i tempi della politica devono piegarsi ai bisogni del paese.



Giovanni Gorja

Dal vertice ieri mattina a Montecitorio è uscito il definitivo «via libera» a Gorja. Pur negandolo, rifanno il pentapartito. L'accordo siglato attorno a un programma scontato, che sul nucleare parrebbe - il condizionale è d'obbligo - sottintendere una moratoria fino al referendum. Sancita l'esclusione dei radicali, di cui Craxi ha «preso atto» tra lo stupore di Pannella. Contrasti sui ministeri.

MARCO BAPPINO

ROMA. Già martedì sera Gorja conta di salire al Quirinale, magari con la lista dei ministri in tasca se non sorgessero complicazioni. Lo schema prevede: 15 dicasteri alla Dc e altrettanti (9 al Psi, 3 al Pri, 2 al Psdi, uno al Pli) a «laici e socialisti». Amato (cui andrà il Tesoro) sarà anche vicepresidente del Consiglio. Tra i probabili esclusi: la Falcucci, Roggioni e Scalfaro; tra i ritorni Colombo e Fanfani, che ha guidato il monocolore elettorale dc. Gorja - che forse si presenterà al Senato giovedì, il giorno del suo 44° compleanno, per l'avvio della fiducia parlamentare - terrà per sé la Cassa del Mezzogiorno. In extremis, il Psdi insoddisfatto «minaccia» di non entrare nella compagine (reclama la Difesa assegnata al Pli). Per la Dc, questo è il solo governo che si poteva fare in assenza di una «solida» maggioranza. Sull'«Avanti!» Ghino di Tacco, alias Craxi, puntigliosamente registra le pessimistiche previsioni sulla durata e la forza di un ministero con un viatico «non del più incoraggiante», dato che «non è ancora fatto e già si pensa a come disfarsi». Ma «per fortuna sode», il giorno della politica, tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare.

ALLE PAGINE 3 e 4

Precipita dal quinto piano a Roma davanti a due agenti di polizia

Misteriosa fine di un imputato della «Lauro»



Said Gandura al processo per il sequestro della «Lauro»

CHELO e MICHIEZI A PAGINA 5

«Stalinisti» Sulla perestrojka polemiche dure

Ora lo scontro è aperto, e acquista tutta la sua valenza politica. L'attacco apparso nei giorni scorsi sulla rivista del Komsomol contro il nuovo corso inaugurato nell'Urss da Gorbaciov non riguardava solo la «glasnost» di cui danno prova molte riviste letterarie sovietiche, ma puntava direttamente ai vertici politici. Questo scrivono, rispondendo all'articolo della rivista, «Ogonio k» e «Sovietskaja kultura».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Qual è stato lo scopo dell'articolo di «Molodaja gvardija»? «Non lasciar passare i cambiamenti e, per intanto, diffamare coloro che li attuano», risponde duramente «Sovietskaja kultura». Ma si tratta poi veramente dell'organo del Komsomol? Si chiede il giornale, o non piuttosto dell'organo di un gruppuscolo di politici immaturi? Siamo di fronte, così «Ogonio k» rincara la dose, a un ve-

A PAGINA 9

Ancora temperature record in tutt'Italia, si parla di molte vittime

Lasciate morire di caldo sei donne in un ospizio in Calabria

Nell'ospizio-lager dei Ricoveri Riuniti di Reggio Calabria, una serie di luridi casermoni zeppi di lungodegenti, sono morte, negli ultimi tre giorni, sei donne. Altre cinque sono state trasportate in coma negli Ospedali Riuniti della città. È solo colpa del caldo? Così si giustificano i sanitari. Per ora non è stata aperta nessuna inchiesta. Si affacciano dubbi e perplessità.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Solo ieri è trapelata la notizia di sei decessi negli ultimi tre giorni ai Ricoveri Riuniti di Reggio Calabria. Sono tutte donne. Altre cinque donne in stato comatoso, sono state trasferite agli Ospedali Riuniti della città. Delle morte, quattro sono decedute dentro i locali degli stessi Ricoveri; due dopo il ricovero in ospedale. A Reggio, nei giorni scorsi, secondo notizie ufficiose, sarebbero morte 15 persone. I Ricoveri sono un cronico. Una specie di trappola che ospita una novantina di anzia-

ni in gran parte abbandonati, ormai da anni, da tutti i parenti. Gente povera, spesso lungodegenti inchiodati al letto da decine di anni. Avrebbero bisogno di assistenza continua perché privi di autonomia, anche rispetto alle più elementari funzioni. Perché tanti morti concentrati ai Ricoveri? Il dottor Stefania Muriano, impegnato nell'istituto, ha tentato di sdrammatizzare sostenendo che si tratta di ricoverati molto anziani, «costretti per lo più a letto o sulle sedie a rotelle» ed ha ricordato che «il caldo eccessivo di questi

ispettori della Regione Calabria valutò che quel patrimonio (uno dei più vasti, antichi e centrali alberghi della città, un enorme complesso in cui è installato un ospedale privato ortopedico; fondi rustici nelle campagne vicine; appartamenti di lusso sul corso di Reggio) avrebbe dovuto fruttare, lira più lira meno, un miliardo all'anno. Ma dall'allegria gestione si ricavano solo 15 milioni annui. Per 13 anni i Ricoveri sono stati diretti da un Commissario «provvisorio» di area dc. Gli ispettori presentarono un rapporto allucinante: «abbiamo visitato i locali - scrissero i funzionari Alfonso Petitto e Tommaso Puleo - ed abbiamo constatato che hanno bisogno di pronto intervento per evitare crolli ed infiltrazioni di acqua». La cucina fu giudicata «un forno crematorio». Negli anni scorsi

la Cgil denunciò un crollo di intonaco che solo miracolosamente non provocò dei morti. La fatiscente struttura è su tre piani, ma all'interno non esistono ascensori. «Quando muore qualcuno - dicono i dipendenti - dobbiamo caricarci addosso i cadaveri facendo un lavoro che non ci compete». Una parte notevole dell'attività viene assorbita dalle condizioni disastrose della struttura. L'assenza di ascensori, per esempio, non solo paralizzava i malati impedendone lo spostamento, ma costringe allo svolgimento manuale di faticosi lavori come la distribuzione del cibo e della biancheria e il ritiro dei rifiuti. Persone che avrebbero bisogno di essere imboccate, spostate, lavate, si ritrovano in luridi casermoni con decine di letti uno accanto all'altro dove, quando va bene, c'è una sola persona per tutti.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 5

Parigi incorona Roche: il Tour dopo il Giro



A PAGINA 27

Un ragno uccide 2 donne a Genova

In Toscana lo chiamano malmignatta. Per i kirghisi è «kara-kurt». Un suo parente stretto, la «vedova nera», flagella l'intero continente americano.

Fra i ragni italiani, non c'è né uno più pericoloso di lui: minuscolo (15 millimetri), il dorso nero-pecce macchiettato da tredici puntini rossi, micidioso, come ben sanno i mietitori, che nelle campagne da Volterra alla Liguria incappano spesso nel suo morso dolorosissimo.

Non è mai entrato nel proverbio, il malmignatta, nonostante ad esso e al kara-kurt, che appartiene alla stessa specie ma vive nell'Europa sud orientale e nel Caucaso, in tempi remoti siano stati attribuiti morti di uomini e massicci stermini di bestiame. Di certo non ha impregnato del suo nome e della sua presenza tradizioni e studi antropologici, di quelli cresciuti invece intorno alla tarantola pugliese, meno tossica, ma autentico spauracchio dell'immaginario popolare.

Acquattato nei nidi di tela

È stato probabilmente un ragno ad uccidere, intossicandole, due donne genovesi. A distanza di due mesi una dall'altra, sono state ricoverate negli ospedali del capoluogo ligure con sintomi di un avvelenamento che le ha uccise in pochi giorni. Erano state morse da un aracnide volgarmente

VITTORIO RAGONE

irregolare, fra le erbe e i sassi, costantemente in caccia del suo naturale nemico biologico, la «sorella» italiana della locusta migratrice, il malmignatta fino ad ieri era familiare soltanto a studiosi ed agricoltori. Ora una controversa e dolorosa vicenda genovese l'ha spinto snitto i riflettori della cronaca, in un vero e proprio «processo indiziario» per la morte di due donne nel capoluogo ligure.

Tutto comincia a maggio, nel nosocomico genovese di Galliera. Una signora cinquantenne, Giovanna Lauria, chiese il ricovero, tormentata dalla nausea e dalla febbre forte.

ricoverata a San Martino con un arto rigonfio in modo abnorme, per la puntura di un insetto. L'infiammazione si estese, il midollo osseo viene rapidamente distrutto. Una copia conforme del precedente decorso clinico, con l'aggravante che se per Giovanna Lauria, data l'età avanzata, potevano esserci dubbi sulle condizioni di salute, nel secondo caso il dubbio non esiste.

I due episodi, accomunati da queste allarmanti analogie, passano sui tavoli dell'assessorato regionale alla sanità, e della direzione generale per l'igiene pubblica del ministero. Le abitazioni delle due donne vengono sottoposte ad una indagine epidemiologica. Si mette in movimento anche la magistratura. Attività generale e frenetica, almeno per cercare - come si assicura il dottor Marmont - «un rimedio efficace, un antisiero specifico». Ma resta un dubbio nuovo: che il doloroso, piccolo ragno nostrano possa talvolta trasformarsi in un'italica vedova nera.

Da oggi alle 16 treni fermi ventiquattro ore

PAOLA SACCHI

ROMA. Domenica di calvario per migliaia di viaggiatori in partenza per le vacanze. Scatta questo pomeriggio alle 16 lo sciopero proclamato dai comitati di coordinamento dei macchinisti dei treni. Fino alla stessa ora di domani pomeriggio, saranno 24 ore di caos e pesanti disagi. Le Fs hanno annunciato la sospensione di 150 convogli. Non circolerà il 15% dei treni a lungo percorso e resterà fermo il 40% di quelli locali.

Disagi, anche se di minore entità, pure per chi viaggia in autostrada: molti autogrill resteranno chiusi per uno sciopero dei dipendenti che si concluderà stasera alle 22.

A PAGINA 11